

INTERESSE FAUNISTICO E PAESISTICO DELLE VALLI DOLCI E SALMASTRE DELL'EMILIA ORIENTALE

Studi Romagnoli, XIX, 1968: 3-12

Il paesaggio di una regione può considerarsi come la somma delle condizioni naturalistiche locali di cui l'uomo stesso è una componente ed assieme un attore essenziale.

Tratterò in questa mia breve relazione dell'aspetto faunistico del paesaggio emiliano orientale, aspetto che nel momento attuale è estremamente legato a quello generale paesistico in via di rapida trasformazione.

L'Emilia orientale, la quale comprende anche la cosiddetta Bassa Romagnola, è stata ed è tuttora soggetta, più di ogni altra parte della nostra regione, ad un dinamismo paesistico che ha radici naturali e componenti sociali di una estrema intensità operante.

È noto come la parte pianeggiante della regione emiliana si possa considerare la più recente e quella più facilmente trasformabile nei confronti della parte montana. I corsi d'acqua che scendono dai ripidi pendii appenninici l'hanno formata e plasmata nel corso dei secoli. Il dinamismo plastico di questo territorio è soprattutto evidente nel corso dei fiumi, nel loro dilagare a valle e nel loro sboccare al mare.

L'opera dell'uomo nella sua espansione civile ha sempre teso a disciplinare il regime di queste acque con opere di sistemazione spesso sagge, ma talvolta insufficienti od addirittura discutibili.

Non può essere compito nostro riesaminare le vicende ed il valore di tali opere, ma piuttosto accenneremo alle vicende di questo ultimo secolo ed alle trasformazioni alle quali noi stessi abbiamo assistito ed assistiamo.

I cosiddetti luoghi d'acqua, o zone umide, sono ora limitati ai seguenti due gruppi: acque dolci ed acque salmastre.

Scomparsi, colla regolazione delle acque nel piano, i naturali impaludamenti in cui i fiumi scendenti dall'Appennino depositavano il proprio limo, in epoca storica relativamente recente, per regolare il deflusso dell'acqua, fu operata una sistemazione idraulica mediante le cosiddette casse di colmata.

Queste ultime avevano la funzione di raccogliere le acque del fiume durante le piene onde non inondassero le pianure, ma attraverso canali defluissero al mare. Inoltre, esse servivano da bacini di raccolta delle acque destinate ad alimentare una fiorente risicoltura.

Proseguiva intanto la continua conquista di terre colla graduale eliminazione delle golene e l'innalzamento degli argini dei fiumi, con quelle conseguenze che sono ritenute da alcuni, almeno in parte, responsabili dei disordini idrici ai quali abbiamo assistito in questi ultimi anni.

Comunque le casse di colmata, per quanto di carattere artificiale, insieme ad altri pochi biotopi, che per la loro esiguità sembra inutile citare, hanno offerto rifugio, almeno in parte, alla flora e fauna relitte delle acque dolci stagnanti.

Le valli salmastre non sono in definitiva che le lagune costiere le quali coronavano ad oriente con un arco naturale e grandioso l'Emilia orientale lungo le provincie di Ferrara e Ravenna. Anche le lagune, pur avendo origine naturale in quanto costituenti bacini costieri separati dal mare da cordoni litorali e da dune, interrotte da bocche d'accesso al mare e riceventi acqua dolce dall'interno, hanno subito sapienti interventi dell'uomo i quali, già in epoca romana, regolando opportunamente l'entrata dell'acqua marina e quella dolce interna, creavano le condizioni idonee a favorire l'entrata del pesce.

Le lagune e valli salmastre albergano tipiche flore e faune euroiche, vale a dire capaci di sopportare le condizioni di variabilità e precarietà dell'ambiente. La fauna di queste acque è costituita in generale da poche specie rappresentate da un numero notevole di individui.

Sia le casse di colmata che le lagune salmastre hanno preso nella toponomastica locale il nome generico di «valli», il quale sembra derivare dal latino *vallum* che significa argine o recinzione, la quale separa e delimita gli specchi d'acqua medesimi.

Le valli d'acqua dolce e quelle salmastre sono, ad eccezione dei laghi naturali, pressoché le sole superstiti zone umide del nostro paese, certamente sono le sole più caratteristiche della regione emiliana e quelle che davano al paesaggio della sua parte più orientale una fisionomia caratteristica ed inconfondibile.

In un ambiente quale quello della pianura padana, intensamente antropizzato da secoli e coltivato da millenni, cosparso a perdita d'occhio da centri abitati più o meno popolati e da case coloniche in vista le une delle altre, le quali si fanno di giorno in giorno più numerose e alle quali si aggiungono abitazioni residenziali, le valli costituiscono delle piccole isole, o biotopi relitti di una natura in gran parte scomparsa e la cui fine minaccia di divenire completa.



La palude di Punte Alberete

Tanto le valli dolci che quelle salmastre hanno subito nell'ultimo ventennio una falceria impressionante. Accenniamo brevemente alle trasformazioni avvenute nell'ultimo lustro delle casse di colmata delle provincie di Bologna, Modena, Ferrara e Ravenna. Quelle di Molinella, di Marmorta, di Bentivoglio, quelle di Mezzolara (Budrio), di Malalbergo, le Quaranta e Cinquanta di S. Giorgio di Piano, di Baricella, di S. Giovanni in Persiceto in provincia di Bologna sono ora campi coltivati. La stessa cosa è accaduta per quelle di Crevalcore (Modena) e per quelle di Longastrino e Filo d'Argenta (Ferrara) e di gran parte di quella che era la grande cassa di colmata del Lamone in provincia di Ravenna, per citare solo le più note.

Attualmente le sole pressoché superstiti sono: la cassa di colmata di Campotto e Valle Santa (per complessivi ha 692) e la residua cassa di colmata del Lamone ridotta a Valle Mandriole e Valle Punte Alberete per complessivi 742 ha, queste ultime destinate ad una prossima bonifica, e solo recentemente salvaguardate da vincolo paesistico per interessamento

del C.N.R., della Sezione Italiana del W.W.F. e del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia di Bologna.

Le piallasse della Baiona (ha 1.283) e quella del Piombone (ha 473) in provincia di Ravenna costituiscono una via di mezzo fra le casse di colmata e le lagune. Si tratta di paludi salmastre soggette al regime di marea ed ormai strette nella morsa della espansione industriale della città.

Le Valli Mangelli (Ravenna, ha 930) costituiscono una suggestiva alternanza di pinete con valli dolci derivanti dal Reno e valli salmastre, ad oriente, con barene e dune. Esse presentano grande interesse paesistico e faunistico e devono la loro miracolosa integrità all'interesse per la conservazione della natura di un privato.



Avocetta, fratino, rondini di mare e fraticelli su un dosso delle Valli di Comacchio

Le lagune di acqua salmastra occupavano gran parte della provincia di Ferrara e la parte settentrionale di quella di Ravenna. Esse costituiscono uno dei più vasti complessi lagunari d'Italia e quindi di grande importanza faunistica, ma anche per l'industria della pesca.

In questi ultimi anni sono state bonificate le Valli di Goro e quelle della Mesola: Pioppa e Vallona e la maggior parte delle Valli di Comacchio, vale a

dire la grande Valle del Mezzano, la Valle Rillo, quella Pega e Fattibello. Si è inferto in tal modo un colpo mortale al paesaggio ed alla vallicoltura emiliana.

Rimangono pertanto ancora superstiti, minacciate di prossima trasformazione, le Valli di Gorino (ha 1.030), quelle della Falce (ha 1.060), la Valle Cantoni, Bertuzzi e Nuova (ha 1.900) nonché la Valle di Fossa di Porto e quella del Lido di Magnavacca, che costituiscono il residuo delle grandi valli comacchiesi.



Folaghe nella riserva di caccia Orsi Mangelli

Non è compatibile con le dimensioni di questa relazione una rassegna completa della fauna di queste valli. Accennerò pertanto solo a quel settore faunistico che costituisce appunto la parte più appariscente della fauna medesima e che dona ad essa il suo aspetto più paesisticamente animato, vale a dire agli uccelli. Prescinderò di conseguenza dalla microfauna e accennerò solo secondariamente all'importanza che i nostri biotopi assumono per la pesca.

Nelle valli d'acqua dolce popolate di carpe, tinche, lucci, anguille ed altri pesci minori, da qualche rettile (*Natrix natrix* ed *Emys orbicularis*), da anfibi (rane e tritoni), da qualche mammifero ormai molto raro come la lontra, rinveniamo soprattutto una ricca ed insostituibile fauna ornitica. Diciamo insostituibile perché questi animali sono talmente correlati all'ambiente in

cui vivono che la scomparsa di tale ambiente porterà fatalmente alla loro totale sparizione.

Fin dal XVI secolo il grande naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi descriveva le garzaie di Malalbergo come luogo di riproduzione di quegli uccelli ornamentali che sono gli Ardeidi. La ricchezza ornitica della fauna di Malalbergo non può ovviamente essere lontanamente paragonabile con quella che ancora frequenta il minuscolo residuo vallivo che l'interesse per la natura di un noto ortopedico ha consentito possa sopravvivere dell'antico biotopo.

Marziale, che visse a Ravenna, parla in un suo epigramma di *turpe Ravennatis guttur onocrotali*, il che fa supporre che le paludi che circondavano allora la nostra città fossero popolate di quei pellicani (*Pelecanus onocrotalus*) che nei nostri tempi si trovano in Europa solo nel Delta del Danubio, in una riserva naturale per loro organizzata dal Governo rumeno.

Gli Ardeidi: i grandi aironi rossi e cenerini, le nitticore, le candide egrette, le sgarze ciuffetto, i tarabusi ed i tarabusini e il raro mignattaio, trovano rifugio e nidificano in quantità nelle casse di colmata ove costituiscono uno spettacolo ammirabile. Attualmente qualcuna di queste specie frequenta ancora le casse superstiti. In particolare, nelle Punte Alberete e valle residua delle Mandriole si trova una delle più importanti garzaie del nostro paese ove si riproducono le ormai rare sgarze ciuffetto, centinaia di garzette e nitticore e decine di aironi rossi.

Nelle stesse casse di colmata vivono svassi e tuffetti ed hanno quivi i loro ultimi rifugi numerosi Rallidi: dalla folaga e gallinella al porciglione ed alle schiribille. È uno spettacolo indimenticabile, navigando in barchino, fra i canneti cosparsi di ninfee, imbattersi nei nidi galleggianti degli svassi e delle folaghe, udire le loro grida e vedere i piccoli rifugiarsi nel folto.

La cassa di colmata di Campotto ospita durante i passi e nell'inverno moltissimi palmipedi che formano la principale attrattiva dei cacciatori: folaghe, alzavole, germani, marzaiole, moriglioni, canapiglie e codoni. Alcuni di questi (alzavole, germani, marzaiole e moriglioni) nidificanti quivi e nei prati circostanti. In giugno e luglio giungono per nidificare inoltre i mignattini ed i mignattini bigi. Sono anche sporadicamente nidificanti nei pressi delle Punte Alberete nella Riserva Mangelli le ormai rare morette tabaccate. In quest'ultimo splendido biotopo sarebbe avvenuta lo scorso anno la riproduzione della volpoca e del fistione turco. Durante i passi, numerosi nei prati umidi i beccaccini, frullini, combattenti, pivieri e pavoncelle.

Nella foresta relitta delle Punte Alberete vivono numerosi basettini, usignoli di fiume, acrocefalini, qualche pendolino e molti altri uccelli silvani e di palude. Ospiti ormai rare alcune albanelle, falchi pescatori ed eccezionalmente aquile.

Diversa la fauna delle valli salmastre di Comacchio. Come è noto la grande industria peschiera si basa essenzialmente sull'anguilla, su varie specie di muggini e sulle orate. L'Azienda Valli di Comacchio sta orientando la propria vallicoltura su basi moderne, non essendo sufficiente la rimonta del novellame dal mare, ma ricorrendo a semine ed alla costruzione di peschiere. I lavorieri di arelle sono sostituiti da installazioni di cemento e metallo, tuttavia la fisionomia generale delle nostre valli non può dirsi ancora radicalmente mutata. I dossi o barene e le loro basse acque risultano il caratteristico biotopo per la riproduzione di quegli uccelli estremamente ornamentali che sono il cavaliere d'Italia e l'avocetta, che ivi nidificano. Inoltre, non sono rare le coppie nidificanti di pettegole, meno frequenti le pernici di mare che avevano il loro quartiere di riproduzione nelle distese di praterie xerofile di Filo e Longastrino. Numerosi sono ancora negli isolotti le colonie di fraticelli e di rondini di mare, assai meno frequenti quelle del gabbiano comune e delle rondini di mare zampe nere.

Durante i passi e l'inverno giungono in stuoli numerosi le folaghe, i fischioni, i moriglioni, i mestoloni, le alzavole, i germani, le morette, i codoni, dando luogo a quelle tipiche manifestazioni venatorie che sono le cacce in botte. Numerose durante il passo primaverile le marzaiole.

Riassumendo, le ultime zone umide della nostra regione assumono una grande importanza dal punto di vista scientifico quali biotopi relitti. Essi sono i soli territori a carattere naturalistico nei quali sia possibile compiere studi ecologici in ambienti umidi. Per incidenza va notato che sono stati soppressi vasti ambienti, prima che sia stato possibile studiarli e perciò conoscerli nei loro aspetti naturali.

Sotto il profilo paesistico, è indubitato che sia le casse di colmata che le valli da pesca danno al nostro paesaggio dell'Emilia orientale un carattere tipico molto apprezzato anche dal punto di vista del folclore locale e tale da distinguerlo nettamente dalla monotona uniformità della zona coltivata e dalle recenti esperienze edilizie, le quali coi loro grandi cubi di cemento sottraggono la vista del mare ad oriente sorgendo come funghi a strangolamento della stentata pineta marittima.



Il biotopo delle Punte Alberete in inverno

Sotto il punto di vista economico c'è da chiedersi se le casse di colmata non assolvano ad una funzione idraulica utile e se le valli da pesca non rivestano un maggior interesse economico, per la grande richiesta di pesce vallivo, superiore a quella dei correnti prodotti agricoli, e tale da prevalere sul reddito che potrebbe essere ricavato da terreni asciutti destinati ad altre colture, tenuto conto inoltre dell'enorme prezzo di trasformazione e dei risultati conseguiti in quella che era la Valle del Mezzano.

Le ragioni storiche delle trasformazioni si sono prevalentemente basate, fino ad oggi, su argomenti sanitari e cosiddetti sociali.

Attualmente tali argomenti hanno perduto molto della loro efficacia. Fortunatamente la malaria è scomparsa dal nostro paese e quanto alle ragioni sociali esse appaiono attualmente meritevoli di un serio processo di revisione, tenuto inoltre presente che sotto tale espressione si celano spesso determinanti politiche soggette a mutevoli valutazioni.

Pertanto, vogliamo concludere questa nostra breve relazione invitando coloro che amano la nostra regione e sono soprattutto sensibili ai richiami naturalistici e paesaggistici a riunire i loro sforzi per la conservazione di questi ultimi insostituibili biotopi per le generazioni future.

Augusto Toschi